

## **Giovanni 12, 1.19**

Giovanni 12, 1: *<Sei giorni prima della Pasqua Gesù andò a Betania, dove stava Lazzaro, quello che Gesù aveva risuscitato dai morti>*. Si apre un arco di sei giorni, che ci riporta alla creazione. È il primo di sei giorni che culmineranno con la Pasqua, che non è più la Pasqua dei Giudei – come finora Giovanni ha sottolineato – ma la Pasqua di Gesù. E mentre tutti salgono a Gerusalemme, la città santa, Gesù, per celebrare la Pasqua, va a Betania, dimora della sua comunità. La festa è lì, perché quello è il luogo dove si celebra la vita, dove si celebra la vittoria della vita sulla morte e non uno sterile rito. Betania non viene più identificata con Giovanni il Battista, né localizzata in un punto preciso, come al versetto 28 del primo capitolo: *"Questo avvenne in Betania, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando"*. Ora è Betania dove stava Lazzaro, il morto che è vivo. Quindi Betania ha compiuto, in Gesù, il suo passaggio; ha fatto la sua scelta: rompere con i Giudei, col mondo della Legge e con le sue istituzioni. Giovanni 12, 2: *<E là fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno di coloro che giacevano a mensa con lui>*. Nel Vangelo di Giovanni la parola cena la ritroviamo in altri due versetti riferiti all'ultima cena (cap 13 e 21). Questa cena è un rendimento di grazie a Gesù per il dono di sé stesso e della vita. In questa cena, così come dovrebbe essere in ogni celebrazione Eucaristica, si ringrazia e si accoglie per poi donare a nostra volta. Infatti sono tutti "sdraiati" a tavola con Gesù. Sappiamo che a quei tempi erano i signori a mangiare sdraiati perché avevano i servitori. E infatti Marta serve. Povera Marta, sempre in cucina....ma allora non è cambiato niente? Ricordo che ogni personaggio è simbolico. Marta come Maria e come anche Lazzaro, sono simbolo di questa comunità – che è la comunità di Gesù – dei suoi vari aspetti, delle sue peculiarità. È la comunità che offre la cena; è la comunità che giace a mensa con Gesù; è la comunità che serve. Il servizio reso da Marta, cioè dalla comunità, la stessa comunità che è sdraiata a tavola con Gesù, è un servizio reso liberamente, per amore. Così come ha fatto Gesù. Noi accogliamo la vita, la forza, la gioia, l'abbondanza che ci vengono donate da Gesù e dal Padre – questo significa stare sdraiati a tavola con Gesù – per poi permettere anche agli altri di entrare nella stessa accoglienza, di ricevere lo stesso dono, attraverso il nostro servizio. Gesù comunica il dono di sé attraverso ciascuno di noi; per mezzo di coloro i quali si mettono a servizio nel suo Nome. Lazzaro è morto, dovrebbe esserci un banchetto funebre, invece c'è una cena di ringraziamento, dove scorre l'amore. Cena alla quale può essere presente anche Lazzaro, perché è stato liberato dal sepolcro, "sciolto e lasciato andare". Dove? Presso il Padre e quindi presente nella comunità, nella vita di chi è unito a lui dall'amore. Un morto non esiste più, un vivo può essere ancora tra noi, in una modalità differente ma non meno concreta e tangibile. Quando celebriamo il funerale di mio papà eravamo tutti addolorati ma ne abbiamo fatto una festa di risurrezione, con le campane che suonavano a festa, come nel giorno di Pasqua, con canti che non erano lamenti ma inni alla vita. Perché non lo avevamo visto solo morire, ma anche nascere. La comunità di Gesù, dopo aver attraversato la tristezza del distacco – abbiamo visto che anche Gesù ha pianto – ora celebra la vita che non muore mai. Ma attenzione: la psicologia ci insegna che il lutto deve essere elaborato. La sofferenza non può e non deve essere negata, perché – di fatto – soffriamo. Negarla significa creare un vuoto nel percorso della nostra vita. Un assentarsi da noi stessi.

Fingere. Queste lacune, a lungo andare, minano la nostra solidità, la nostra struttura. Il termine emozione deriva da e (fuori) *moveo* (muovo). Portare fuori. Portare fuori e lasciare andare. L'emozione è di per sé un movimento che, se non trattenuto, naturalmente si dissolve. Quando, negandole, le nascondiamo nell'inconscio, bloccandole nella pancia, non svaniscono, non si dissolvono. Si accumulano e diventano il timone nascosto della nostra vita. E non solo si perde il contatto con sé stessi ma si entra in una lotta continua per tenere quel pensiero, quel ricordo, quell'emozione, soffocata. Tutte le nostre energie vanno lì. E ciò su cui io fisso la mia attenzione, rimane. Quello a cui resisti, persiste. Le emozioni non vanno negate ma accolte, guardate e lasciate andare, anche perché - se trattenute - diventano una bomba a orologeria. Immaginate di trattenere il respiro, che invece per natura deve entrare e uscire: dopo un po' scoppi. Soprattutto in passato c'era la convinzione errata che bisognasse essere forti; ed essere forti consisteva nel reprimere le emozioni. No. Diventiamo forti, non quando facciamo i duri ed induriamo il cuore e la mente, cronicizzando la vita con i suoi eventi, ma quando togliamo le barricate e permettiamo al fiume di scorrere. Accogliendo la vita, e imparando a gestirne le onde, o a cavalcarle. Giovanni 12, 3: *<Allora Maria, presa una libbra di profumo di puro nardo, assai prezioso, unse i piedi di Gesù, e gli asciugò i piedi con i capelli. E la casa si riempì della fragranza del profumo>*. Maria, ancora una volta simbolo della comunità, prende del profumo e lo usa per cospargerne i piedi a Gesù che poi asciugherà con i suoi capelli. Ed è un riferimento al Cantico dei cantici 1, 12: *<Mentre il re è sul suo divano, il mio nardo effonde il suo profumo>* e 7, 6: *<I tuoi capelli hanno riflessi color porpora; un re è stato preso dalle tue trecce>*. Sono simboli dell'amore e dell'intimità che lega questa comunità a Gesù. E l'amore non si misura. Luca 6,38: *<Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio>*. Il Padre non si fa battere in generosità: se diamo dieci ci tornerà cento. Attenzione a quello che seminiamo perché c'è una legge spirituale - nel senso che non è di ordine materiale, non che viene da Dio - che dice che tutto è un boomerang. "Chi semina vento raccoglie tempesta", afferma la saggezza popolare. Vorrei soffermarmi un istante su questo. La famosa retribuzione karmica. Noi non siamo puniti per i nostri peccati - e quindi da Dio - ma dai nostri peccati; cioè: è il male che hai fatto che ti punisce, così come il bene che hai fatto ti premia. In una certa misura è vero, ma non dobbiamo dimenticare che quando accogliamo Gesù nella nostra vita, noi ci affranchiamo, veniamo sciolti dai lacci della morte, in qualsivoglia forma si presenti. Se accogliamo l'amore e lo doniamo a nostra volta, usciamo dalle altre dinamiche ed entriamo nella dinamica di Dio, dove la vita genera vita e la moltiplica. Dove l'amore salva e libera. L'amore costante, scrive Pietro nella sua prima lettera (4, 8), copre una moltitudine di peccati. Ciò significa che se entriamo in questo flusso di vita e cambiamo direzione, il male che torna indietro, quasi sempre, non ci trova, perché non siamo più lì. Dico quasi sempre, perché a volte è necessario ripassare per quel punto, ma - se siamo in Cristo - non saremo da soli a farlo. Una celebre canzone di Vasco Rossi dice: "Quante volte sono arrivati i guai, anche se ero già migliore ormai". Migliore, cioè in grado di affrontarne le conseguenze e superarle da vincitore. Se, e sottolineo "se", è necessario. Ma noi chiediamo che una volta attraversato il Mar Rosso, questo si richiuda su carri e cavalieri, lasciandoci liberi di

proseguire nella gioia, senza più voltarci indietro. Romani 8, 1: *<Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù>*. Ma torniamo al brano. La comunità di Betania – rappresentata da Maria – non economizza: una libbra sono più di 300 grammi di profumo; tutto sui piedi di Gesù. E non un profumo qualsiasi, ma un profumo molto prezioso; Giuda ne quantificherà il costo in 300 denari. *Nardo genuino*, alla lettera “fedele”. Fedele come l’amore che Gesù ha per noi e che questa comunità ricambia. *E la casa si riempì della fragranza del profumo*. Mentre prima Marta si preoccupava della puzza della morte, ora che Lazzaro è stato tirato fuori dal sepolcro, ora che è stato sciolto e lasciato andare, ora che questa comunità ha compreso e accolto la vita di Gesù, tutto profuma di vita, di Spirito santo. Questa comunità si riunisce in una casa, a significare il distacco da ogni ambiente religioso e dalle istituzioni che sono ben lontane dalla vita e dal suo profumo, tanto che si stanno adoperando per la morte. Tutti quelli che hanno in sé la vita e ne sono portatori, profumano di Gesù, e di un amore fedele. Ecco, dall’accoglienza di questa vita inizia la nuova creazione che porterà a compimento l’Opera del Padre: un’umanità che ha in sé la vita stessa di Dio, piena, eterna. Quella vita che in Genesi vediamo messa in standby, in pausa, a causa della scelta di Adamo ed Eva. Genesi 2, 16: *<Dio il Signore ordinò all'uomo: "Mangia pure da ogni albero del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morirai".....* 3, 23: *<Perciò Dio il Signore mandò via l'uomo dal giardino d'Eden, perché lavorasse la terra da cui era stato tratto">*. Mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male significa, in ultima analisi, discernere da sé cosa è bene e cosa è male. E vedremo, nel corso della storia, che l’uomo – basandosi sui propri desideri, sulle proprie perversioni ed egoismi – ha spesso ribaltato le due verità. Lo denuncia il profeta Isaia (5, 20): *<Guai a quelli che chiamano bene il male, e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre>*. Ora, questo può accadere per immaturità. Per il neonato il “bene” coincide con il soddisfacimento dei propri bisogni primari: mangiare, bere, cure, affetto. Il bambino, soprattutto nel primo anno di vita, è estremamente egoista. Esiste solo lui con i suoi bisogni. Per il bambino “bene” è ciò che gli piace e lo diverte. Ma quando diventiamo adulti questo metro di discernimento deve essere abbandonato. Un adulto equilibrato, anche a prescindere dalla fede, non valuta solo il proprio bene. Diceva Margherita Hack: “Non è necessario avere una religione per avere una morale, perché se non si riesce a distinguere il bene dal male quella che manca è la sensibilità, non la religione”. Il fatto stesso di essere individui che si relazionano con altri individui ci costringe a tenere conto delle necessità altrui, mentre un bimbo piccolo è per natura egocentrico. Matteo 12,31: *<Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata>*. Davanti all’immaturità Gesù è paziente e comprensivo – lo vediamo con i suoi discepoli – ma non davanti alla malafede – e lo vediamo contro i farisei e gli uomini di potere. La bestemmia contro lo Spirito santo è esattamente questo: sapere qual è il male e qual è il bene e confondere le carte per il proprio tornaconto. Dai Vangeli è chiarissimo, espressamente affermato, che coloro che decidono di eliminare Gesù sapevano chi egli fosse: l’erede. La Legge contro la quale Gesù si scaglia e dalla quale prende le distanze, è basata su un discernimento guidato dalla sete di potere, di denaro. I capi decidono cosa è bene e cosa è male secondo il proprio

interesse. Matteo 15, 9: *<Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini>*. E infatti *la Lettera*, cioè la Legge frutto della dottrina degli uomini, *uccide* - dice Paolo - *mentre lo Spirito dà la vita*. È il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male che ha fatto entrare la morte. Il gesto di Maria è anche un segno di accoglienza e di servizio, perché quando un ospite entrava in una casa, la schiava poteva ungergli i piedi con olio naturale o profumato. La comunità di Betania ha compreso le parole di Gesù: *<I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire>*. Infatti, questo episodio anticipa la lavanda dei piedi che Gesù farà nel prossimo capitolo. C'è anche da dire che Maria di Betania viene confusa con la Maddalena e con la prostituta che va da Gesù quando è a casa di Simone il fariseo; si crede sia sempre la stessa donna mentre sono tre personaggi differenti. Mt 20, 25.28. Giovanni 12, 4.5: *<Dice Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo: "perché non si è venduto il profumo per trecento danari e non si è dato il ricavato ai poveri?">*. Il traditore è uno dei suoi discepoli. Saranno le autorità a sentenziare la condanna a morte, ma avranno bisogno della collaborazione di uno dei suoi. Così farà la folla che, quando Gesù entra in Gerusalemme - lo vedremo tra poco - stende i mantelli lungo la strada e grida: *"Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore, il re d'Israele!"*. Quella stessa folla inferocita, poche ore dopo, griderà: *"Crocifiggilo!"*, perché Gesù non è quello che loro credevano; quello che loro volevano egli fosse: il condottiero, il guerriero. Saranno sempre le autorità a decidere la sua morte, ma con la collaborazione della folla che rifiuta Gesù per scegliere Barabba. Come sarebbero andate le cose se la folla non si fosse fatta manovrare dai capi? Quale sarebbe stato il finale della storia se la folla avesse compreso e accolto Gesù? E quindi Gesù è morto per fare la volontà del Padre o per volontà degli uomini di potere, sia che il potere lo esercitassero o che vi fossero sottomessi? O forse pensiamo che siccome "era destino" che Gesù morisse in croce, è stata volontà del Padre anche la decisione della folla e di quanti coinvolti in questo assassinio? Un po' come si dice per Giuda: qualcuno doveva tradire Gesù, così era deciso, e quindi è toccato a Giuda; qualcuno doveva pur fare il lavoro sporco. E apro due brevi parentesi: quante volte veniamo rifiutati o rifiutiamo qualcuno perché non corrisponde alle nostre aspettative? Perché si rivela differente da quello che noi vorremmo fosse? Quante persone vengono ferocemente cancellate dalle famiglie, dai luoghi di lavoro, dalle cerchie di amici perché non rientra nell'identikit che qualcuno ha tracciato? Perché non si adegua a quell'immagine? Quante volte gridiamo "osanna!" e poi "crocifiggilo!"? "Pensavo fosse perfetto, invece ha un sacco di difetti; mi ha deluso". E quante volte avremmo potuto fare la differenza se non ci fossimo fatti usare, se avessimo ragionato con la nostra testa, se non fossimo stati indifferenti? Come sarebbe andata a finire se Pilato non se ne fosse lavato le mani? Mai come ai giorni nostri questo è fondamentale. Informarsi e non lasciare che ci informino. Informare significa "dare forma". Attenzione, svegliamoci! La gran parte dei mezzi di informazione sono in mano al potere che li usa appunto per informare, cioè dar forma ai nostri pensieri, così come a loro fa comodo, quasi mai nella verità. Le poche trasmissioni serie, capite subito quali possano

essere: quelle che vanno in onda dopo le undici della sera, quando possono fare meno danno possibile. Non accontentatevi del post su Facebook. Cercate le notizie, verificate le notizie, siate critici, dubbiosi. Date alla vostra mente la forma di Cristo e non del "salvatore di turno", che per quanto si presenti col Vangelo in mano non lo sa distinguere da Topolino. *<Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ci ricorda Paolo, ma rinnovatevi trasformando la vostra coscienza per poter discernere da voi quale sia la volontà di Dio>* Rm 12, 2. *Rinnovatevi; come? Trasformando la vostra coscienza.* Voi, non qualcun altro. Ciascuno deve lavorare su se stesso – *la terra da cui è stato tratto* (Gn 3,23) – sulla propria coscienza, cioè sulla capacità di capire e valutare la propria interiorità, le proprie scelte, azioni. La consapevolezza di cosa è bene e male secondo i nostri valori morali. E la coscienza non è "finita", ma è in divenire. Man mano che la vita procede, che facciamo esperienze, la nostra coscienza cambia, cresce o perlomeno dovrebbe. Ecco, Paolo ci invita a lavorare su noi stessi perché questo accada. Ci invita a rinnovarci, cioè ad essere sempre nuovi, aperti al nuovo. Stupendo. Quanto più lontano ci possa essere dalla sottomissione, dalla pigrizia mentale, dal disinteresse, dal deresponsabilizzarsi. Per arrivare a quale risultato? Per poter discernere cosa sia giusto secondo il pensiero di Dio. Per poter conoscere il vero bene e il vero male. Saperli distinguere e saper scegliere. Non secondo la stoltezza dell'uomo, ma secondo la sapienza di Dio. Così il frutto dell'albero non sarà più mortifero. Scegliete voi la vostra forma mentale, non permettete a nessuno di improvvisare, più o meno coscientemente, una sua; perché quella darà forma alla vostra vita. Giuda ha scelto la forma del denaro; a lui interessa quella, almeno così lo presenta Giovanni. Non è detto che questa sia la sua verità profonda, ma è la sua struttura mentale, il suo modo di vedere. Preferisce il denaro all'amore. Per Maria, per la comunità, non è così. L'amore non ha prezzo. Giuda accampa la scusa dei poveri, ma non si può davvero avere cura dei poveri se non si parte dall'amore, da un amore gratuito, illimitato e incondizionato. L'aiuto ai poveri non sta nei soldi ma nella sete di giustizia che spinge a condividere anche i soldi. Condividere; si tratta di equità e non della moneta che vaga sperduta per la borsa. Giuda non entra in questa dimensione di gratuità e di dono. In realtà non gli importa nulla nemmeno dei poveri, pensa solo a se stesso. Giovanni 12, 7: *<Disse allora Gesù: "Lasciala, che lo conservi per il giorno della mia sepoltura">*. Gesù sta invitando la comunità a restare in questa dimensione di vita che va oltre la morte. A restare fermi in questa gioia vitale anche nel dolore; anche quando lo vedranno appeso ad una croce. Maria, la mamma di Gesù, sarà in piedi sotto la croce – come ci faceva notare un fratello nella chat – solo nel Vangelo di Giovanni. Forse un parallelo con Maria di Betania, con questa comunità che ha compreso quello che Pietro, Giacomo e Giovanni non hanno capito davanti alla trasfigurazione: cioè che la morte del corpo non è la fine ma un inizio, un passaggio verso la vita eterna, piena. E quindi Maria, la mamma di Gesù, anch'essa simbolo della comunità fedele, della comunità che ha compreso, sotto la croce c'è; non scappa come fanno tutti i discepoli tranne uno. Non nega questo passaggio che fa parte della vita, non lo definisce un fallimento, ma resta in piedi, non si fa abbattere, non crolla, perché sa che la vita che è in Gesù è più forte. Ne sente il profumo, infinitamente più intenso del puzzo della morte. Lo ricorda, e ri-cordare significa richiamare nel cuore, continuamente. Maria, la mamma di Gesù, è la donna della memoria; colei che *"serbava nel*

cuore”, conservava – come il profumo del nardo - i fatti, gli eventi, per comprenderne sempre di più, giorno dopo giorno, il senso pieno. Una comunità quindi, che non dimentica l’esperienza di vita fatta in Gesù e ne sa trarre forza, energia. Negli Atti, 12, 12, si racconta che Pietro – dopo essere stato liberato dalla prigione della mentalità religiosa – si reca nella comunità di Maria, madre di Giovanni. Sono tutte similitudini, “coincidenze” permettetemi il termine, che ci riportano all’identità della comunità di Gesù. Giovanni 12, 8: *<I poveri infatti li avete sempre con voi, me invece non avete sempre>*. Abbiamo sempre la possibilità di agire con amore e per amore, se partiamo dalla fonte che è Gesù. Avere Gesù, agire nella sua presenza, nel suo nome, è la prerogativa per fare il bene e per farlo bene. Giovanni 12, 9.11: *<Una grande folla di Giudei venne a sapere che si trovava lì e accorsero non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro ch’egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti decisero allora di uccidere anche Lazzaro, perché a causa sua molti Giudei se ne andavano e credevano in Gesù>*. Una grande folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava lì. Come fanno a sapere che Gesù è lì, in quella comunità? Giovanni 13, 35: *<Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri>*. Gesù è riuscito nel suo progetto: creare una comunità nuova che sia testimone della sua stessa vita, del lieto annuncio. E infatti inizia la persecuzione. La condanna a morte non è più solo per Gesù ma si è estesa a Lazzaro. Un morto condannato a morte? Certamente no. Alla comunità intera che Lazzaro rappresenta, che è presenza viva di Gesù. Giovanni 15, 19.20: *<Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia....Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra>*. Siamo abituati a pensare che la comunità di Gesù, identificata sempre e solo nel gruppo dei dodici, abbia compreso e messo in pratica il suo messaggio, solo dopo la sua morte e resurrezione. In realtà, mentre Gesù è ancora in mezzo ai suoi, c’è una comunità che ha compreso e messo in pratica le sue parole: è Betania. La testimonianza di questa comunità inizia a dare frutto e molti fedeli dell’istituzione religiosa la abbandonano per seguire Gesù. Questo da parte delle autorità è intollerabile; stanno perdendo la loro carne da macello. L’erede si sta riprendendo la vigna che legittimamente gli appartiene, perché appartiene al Padre. Questo succede anche nelle nostre chiese; e ancora – purtroppo – c’è chi reagisce esattamente come i sommi sacerdoti, emettendo sentenze di morte. Bloccando coloro che, portando un Gesù vivo, attirano la folla. Giovanni 12, 12.13: *<Il giorno seguente, la moltitudine venuta per la festa, udendo che Gesù giungeva a Gerusalemme, colse i rami delle palme e gli uscì incontro>*. Si avvicinava la Pasqua e la città di Gerusalemme era piena di pellegrini giunti per la festa. Al sentire che Gesù sta arrivando, escono dalla città. Uno stratagemma che ancora sottolinea l’opposizione di Gesù alle istituzioni. Non è lui che entra ma è la folla che esce. I rami di palma fanno riferimento alla festa delle Capanne, durante la quale si credeva che il Messia si sarebbe manifestato al popolo. La loro acclamazione è tratta dal Salmo 118. Inneggiano a lui come Re d’Israele, il Messia, il vincitore. Giovanni 12, 14: *<Gesù, trovato un asinello, gli sedette in groppa come sta scritto: "Non temere, figlia di Sion! Ecco, il tuo re viene, seduto sopra un puledro d’asina">*. Giovanni compone questo versetto attingendo dai profeti Sofonia e Zaccaria. Sofonia 3, 16: *<Non temere Sion! Non lasciarti cadere le braccia. Il Signore*

*tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente...>. Zaccaria 9, 9: <Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina>. Giovanni sta affermando che Gesù è certamente il Messia ma non un guerriero che fa uso della forza. Elimina le parole *giusto e vittorioso, umile* ma lascia il riferimento all'asino per sottolineare la non violenza. La cavalcatura del re infatti, era la mula e non l'asino. Il Messia si sta manifestando, è il liberatore, è il re d'Israele ma non secondo le loro aspettative. Giovanni 12, 16: <In un primo tempo i suoi discepoli non compresero questo fatto, ma quando Gesù fu glorificato, allora si ricordarono che questo era stato scritto di lui e che proprio questo gli avevano fatto>. È la seconda volta che Giovanni afferma che, in un primo momento, i discepoli non capiscono. La prima volta è in Giovanni 2, 21.22: <Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando dunque fu risorto dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo; e credettero alla Scrittura e alla parola che Gesù aveva detta>. Anche in questo caso si ricordarono di quanto le Scritture annunciavano. Ora che le vedono realizzate ne comprendono il significato. Prima erano accecati da quello che pensavano di sapere. Giovanni 12, 17: <La gente, che era stata con lui quando aveva chiamato Lazzaro dal sepolcro e lo aveva risuscitato dai morti, gli rendeva testimonianza. Per questo gli andò incontro la folla, perché avevano sentito che aveva fatto questo segno>. Gesù arriva a Gerusalemme accompagnato da un gruppo di persone la cui testimonianza rafforza la fama di Gesù e la folla di pellegrini esce dalla città santa, dall'istituzione. Giovanni lo ripete ancora per rimarcare che Gesù è il centro della nuova chiesa. Questa volta non si tira indietro davanti alle acclamazioni della folla che lo riconosce il Messia, ma sa che di lì a poco tutti vedranno quale davvero sia il suo regno. Sa che presto la folla che ora lo acclama sarà delusa dal lui, perché non ha compreso nonostante il segno dell'asino al posto della mula. Ciascuno vede quel che vuole vedere e crede quel che vuole credere. I suoi stessi discepoli comprendono solo dopo che il progetto che avevano davanti agli occhi e che di fatto li accecava, va in mille pezzi. A volte questo capita. Restiamo fissi su un'idea, su un sogno e questo ci rende incapaci di vedere qualsiasi altra opportunità che riusciamo finalmente a scorgere solo quando il castello di carte crolla e lascia libera la visuale. Dice il Dalai Lama: "Ricorda che non ottenere quel che si vuole può essere talvolta un meraviglioso colpo di fortuna". Giovanni 12, 19: <I farisei allora si dissero fra loro: "Vedete che non combinate nulla, ecco che il mondo gli è andato dietro!">. I farisei fanno gruppo a sé e parlano tra loro, non si espongono. La loro intesa è messa alla prova dalla sconfitta di cui nessuno si prende la responsabilità: *vedete che non combinate nulla* anziché "non combiniamo nulla". Non c'è onestà in loro, solo arroganza. Giovanni 1, 10: <Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe>. Gli stessi nemici di Gesù, terrorizzati, riconoscono che c'è la possibilità che il mondo, l'umanità abbandoni le tenebre nelle quali loro regnano, per seguire la luce. È possibile vivere una vita nelle tenebre sentendone tutto il disagio ma senza capire che la verità è una, ed è estremamente semplice: noi siamo fatti per la luce e abbiamo bisogno della luce. Non potrà mai essere la tenebra il posto per noi. Il giorno in cui questa verità emerge dalle viscere al cuore, e dal cuore sale alla mente, alla coscienza, niente potrà più essere uguale e niente potrà più*

trattenerci. È questa la vocazione della nostra vita, fin dal primo istante: venire alla luce! E luce sia!

Enza